



Al Presidente del Consiglio Regionale
del Lazio, On. Marco Vincenzi

MOZIONE

Oggetto: PACE

Premesso che

- L'Articolo 11 della Costituzione Italiana afferma: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».
Questo articolo è assolutamente inequivocabile. Nonostante questa chiarezza, l'Italia negli ultimi decenni ha partecipato attivamente a guerre fornendo uomini, materiale militare o supporto logistico in diversi scenari internazionali: Libano, Libia, Iraq, Afghanistan, Siria, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo e ora fornendo armi, anche in Ucraina;
- L'Italia, con il ripudio della guerra, dichiara di consentire alla Repubblica di far parte delle organizzazioni internazionali che promuovono la pace e la giustizia fra i popoli, secondo un principio pacifista, solidarista e di giustizia universale, che dovrebbe ispirare la politica estera dell'Italia;
- Per La Treccani la parola ripudiare significa: «Rifiutare, non riconoscere più come proprio qualcosa che pur è nostro (o lo era fino a quel momento)» e «Per estensione, con valore più generico, respingere decisamente» e per Lo Zanichelli: «Dichiarare fermamente di non voler più accettare»; secondo il Brocardi, «il ripudio della guerra [...] costituzionalizza il principio secondo cui l'Italia ripudia la guerra in tutte le sue forme, riferendosi principalmente alla guerra offensiva, ammettendosi dunque implicitamente la guerra difensiva, in caso di attacco militare da parte di una Forza straniera»;
- Al di là delle dichiarazioni formali degli organi di Governo, il massiccio invio di armi verso Paesi in conflitto induce a ritenere che l'Italia non sia realmente un Paese che ripudia la guerra;

- Per la prima volta dal 1949 la spesa militare globale misurata dallo Stockholm international peace research institute (Sipri) ha superato nel 2021 la soglia dei **duemila miliardi di dollari**: 2.113, per l'esattezza, in crescita del 12% rispetto a dieci anni fa. Stati Uniti, Cina, India, Regno Unito e Russia sono i Paesi che occupano le prime cinque posizioni in classifica e pesano per il 62% del totale delle spese militari registrate nel 2021. Per quanto riguarda l'Europa la spesa militare continentale nel suo complesso ammonta nel 2021 a 418 miliardi di dollari, in crescita del 3% rispetto all'anno precedente e del 19% rispetto al 2012. Con 32 miliardi di dollari, infine, l'Italia si piazza appena al di fuori della "top ten", ma il nostro Paese fa registrare un aumento significativo della spesa militare sia in rapporto al 2020 (+4,6%) sia in rapporto al 2012 (9,8%).
- Se l'Italia insegue gli Stati Uniti basando la propria economia sulla guerra (produzione e vendita di armi, ricerca sviluppo e produzione di apparecchiature e sistemi militari, ecc) è inevitabile che la conseguenza sia alimentare conflitti e tensioni internazionali.

Premesso altresì che

- Nel 2020, il valore complessivo delle autorizzazioni per movimentazioni di materiali d'armamento è stato di euro **4,821 miliardi**, dei quali euro 4,647 miliardi in uscita dall'Italia ed euro 174 milioni in entrata, i cui principali esportatori sono: **Fincantieri e Leonardo**;
- Leonardo S.p.A. è un'azienda italiana attiva nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza. Il suo maggiore azionista è il Ministero dell'economia e delle finanze italiano, che possiede una quota di circa il 30%. Leonardo è la tredicesima impresa di difesa del mondo ed è la terza in Europa per grandezza, con entrate dal settore difesa che rappresentano il 68% del proprio fatturato. E' strutturata in quattro settori (elicotteri; aeronautica; elettronica, difesa e sistemi di sicurezza; spazio) e sette divisioni (elicotteri; velivoli; aerostutture; sistemi avionici e spaziali; elettronica per la difesa terrestre e navale; sistemi di difesa; sistemi per la sicurezza e le informazioni). A fine 2018 è stata creata la nuova divisione electronics nella quale confluiscono le divisioni elettronica per la difesa terrestre e navale, sistemi avionici e spaziali, e sistemi di difesa, cui si aggiungono inoltre le due linee di business traffic control systems e automazione, afferenti alla divisione sistemi per la sicurezza e le informazioni. Dal rapporto ICAN 2019, l'azienda risulta impegnata in armamenti nucleari attraverso la joint venture MBDA;
- L'Amministratore delegato di Leonardo è Alessandro Profumo, coinvolto insieme a **Massimo D'Alema** nell'inchiesta sulle armi alla Colombia;
- Il presidente della Fondazione Leonardo è **Luciano Violante**, ex magistrato, ex presidente della Camera ai tempi dell'Ulivo, che, nel 2013, entrò a far parte del gruppo di lavoro finalizzato alla «presentazione di proposte programmatiche in materia istituzionale, economico-sociale ed europea». oggi è in quota Pd;
- Fincantieri, azienda privata a capitale pubblico, è presieduta da **Giampiero Massolo**, già capo della segreteria particolare del Presidente del Consiglio dei ministri nel Governo Berlusconi e personaggio politico che ha ricoperto diversi ruoli al Governo; è stato direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza e coordinatore dell'intelligence italiana, è stato eletto presidente dell'Ispi membro italiano della Commissione Trilaterale e del Comitato esecutivo di Aspen Institute;
- L'Aiad, la Federazione delle aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza, che accoglie nel proprio ambito la quasi totalità delle imprese nazionali, ad alta tecnologia, che esercitano attività di progettazione, produzione, ricerca e servizi nei comparti aerospaziale, civile e militare, navale e terrestre militare e dei sistemi elettronici ad essi ricollegabili, ha come presidente **Guido Crosetto**, ex parlamentare e membro di Fratelli d'Italia;

- Esponenti del Partito democratico, inoltre, occupano tutti i ruoli istituzionali più importanti nell'ambito della Difesa: Ministro della difesa, il segretario del Consiglio supremo di difesa e il direttore generale dell'Agenzia Industrie Difesa;

Considerato che

- La Nato, ossia il Patto Atlantico, è entrata prepotentemente in Europa nel 1949 per contrastare l'Unione Sovietica dopo la sua vittoria nella Seconda guerra mondiale. Cominciava, infatti, a svilupparsi nelle **opinioni pubbliche** occidentali il timore che il regime sovietico potesse "non accontentarsi" della spartizione geografica generata, al termine della Guerra, da varie conferenze di pace e che, radicalizzando i contenuti ideologici della società, volesse intraprendere una mira espansionista per l'affermazione globale dell'ideologia **comunista**. Ciò generò un movimento di opinione che - anche grazie alle varie attività in tal senso organizzate dagli **Stati Uniti d'America** - cominciò a svilupparsi in modo generalizzato nei Paesi occidentali e che identificò una nuova assoluta necessità di garantire la sicurezza del mondo occidentale dalla minaccia comunista; la NATO, quindi, rispondeva all'esigenza di allearsi e di mettere a fattore comune i propri dispositivi di difesa, per reagire "come un sol uomo" a un eventuale attacco. La storia insegna però che è accaduto esattamente l'opposto: la Russia non si è espansa ad occidente, gli Usa attraverso le basi Nato si è espansa ad est, trasformando tutta l'Europa in uno spazio militare sotto il controllo statunitense;

- Dopo la **caduta del muro di Berlino**, che simboleggiò la fine del socialismo reale e soprattutto dell'URSS, la NATO ha radicalmente cambiato la sua visione strategica, avviando un processo di radicale trasformazione. Dopo i fatti dell'**11 settembre 2001** è avvenuto un nuovo cambiamento nelle strategie dell'Alleanza, che si è configurata anche come l'organizzazione mondiale principale per la **lotta effettiva al terrorismo internazionale;**

- La Nato era stata istituita "formalmente" come forza di difesa, ma ha sempre più acquisito un'importanza strategica di deterrenza contro la ripresa economico-militare della Russia. L'espansione della Nato ai paesi baltici ed ex repubbliche sovietiche ha causato le condizioni per l'invasione dell'Ucraina, ultimo paese cuscinetto rimasto neutrale. Con l'Ucraina nella Nato (illegale perché in violazione dei patti post seconda guerra mondiale) l'operazione di accerchiamento della Russia sarebbe stata completata:

1999: quarto allargamento (Polonia, Rep.Ceca, Ungheria)

2004: quinto allargamento (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia)

2009: sesto allargamento (Albania, Croazia)

2017: settimo allargamento (Montenegro)

2020: ottavo allargamento (Macedonia del Nord)

2021-2022: nono allargamento (Ucraina) ---sospeso



- Oltre ai 12 Paesi fondatori Italia, Francia, Regno Unito, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Norvegia e Islanda, Usa e Canada si sono nel tempo aggiunte 18 nazioni arrivando a 30: Grecia e Turchia (dal 1952), Germania (dal 1955), Spagna (dal 1982), Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria (dal 1999), Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia (dal 2004), Albania e Croazia (dal 2009), Montenegro (dal 2017), Macedonia del Nord (dal 2020).

- La Nato formalmente ha sede a Bruxelles ed è coordinata dai 30 paesi membri europei ed extraeuropei. In realtà è sotto stretto controllo USA, ed ogni decisione parte direttamente dalla Casa Bianca a Washington.

- Nonostante l'aumento complessivo dei *budget* da parte di molti Paesi, sono ancora pochi quelli che aderiscono alla Nato e hanno raggiunto l'obiettivo di destinare alle spese militari il 2% del Prodotto interno lordo, un *target* fissato nel 2014 durante un vertice dell'Alleanza atlantica in Galles. La data non è casuale: sebbene su questo argomento fossero state stilate delle linee guida non vincolanti già dai primi anni Duemila, sottolinea il Sipri, queste ultime sono state formalizzate solo dopo l'annessione della Crimea da parte della Russia. Nel 2021 sui 26 Paesi dell'Unione europea dotati di un esercito, solo otto spendevano più del 2% del proprio Pil per il settore della Difesa (erano due nel 2014). A seguito dell'invasione dell'Ucraina, intorno alla fine di marzo, diversi Stati europei membri della Nato hanno annunciato l'intenzione di incrementare la propria spesa militare per raggiungere o superare la soglia del 2%. Tra questi Belgio, Danimarca, Germania, Lituania, Olanda, Norvegia, Polonia e Romania. "L'acquisto di nuovi sistemi d'arma -scrive il Sipri- sarà probabilmente al centro di questi progetti di spesa";

- Finlandia e Svezia hanno annunciato la loro volontà di entrare nella Nato, sconvolgendo gli equilibri di neutralità in Europa. La guerra in Ucraina ma soprattutto le indebite pressioni americane hanno indotto i due Paesi scandinavi a cercare riparo sotto l'ombrello dell'Alleanza atlantica, il che lascerà solo quattro Stati dichiaratamente neutrali nel Vecchio continente: Austria, Irlanda, Malta e Svizzera.

Austria: La neutralità di Vienna fu il prezzo chiesto dall'Urss nel 1955 per il ritiro dal Paese delle quattro potenze occupanti ma ha consentito a Vienna di ospitare importanti agenzie dell'Onu come l'Aiea. Il cancelliere, Karl Nehammer, ha assicurato che Vienna resterà neutrale anche se nel suo Partito popolare in molti chiedono una riflessione almeno sull'adesione alla politica di difesa comune dell'Ue.

Irlanda: Dopo aver scelto di non partecipare alla Seconda guerra mondiale per non schierarsi con il Regno Unito contro cui aveva combattuto nel 1921 la guerra per la propria indipendenza, Dublino ha scelto di non aderire alla Nato pur prendendo sempre posizioni molto filo-occidentali. Il premier, Michael Martin, e il presidente, Michael Higgins, hanno sollecitato un dibattito sulla neutralità anche se da un recente sondaggio emerge che solo il 24% è favorevole all'ingresso nell'Alleanza atlantica.

Malta: Indipendente dal 1964 e neutrale e non allineato dal 1981, il Paese ha avviato un timido dibattito sull'opportunità di mantenere la neutralità, anche alla luce della vulnerabilità del piccolo arcipelago posto nel centro del Mediterraneo.

Svizzera: E' il Paese che incarna la neutralità a livello mondiale fin dal 1815 e nemmeno la guerra in Ucraina ha fatto vacillare l'architettura della politica estera della confederazione. La novità è rappresentata dalla partecipazione alle sanzioni contro la Federazione russa e il suo presidente e non solo contro gli oligarchi come era avvenuto in passato. Difficile pensare che un Paese che incarna "la quint'essenza della neutralità" possa pensare di entrare nella Nato. Anche se molte mosse, non solo per la Svizzera; dipenderanno dall'evoluzione della guerra fra Russia e Ucraina. E' inevitabile che un (non augurabile) allargamento del conflitto ad altri stati europei possa cambiare gli scenari.

Visto che

- L'Italia è nella top 10 dei produttori di armi. La classifica, presente [nell'ultimo rapporto](#) del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), vede il nostro Paese al nono posto per quantità di armi esportate. Per l'esattezza l'Italia esporta il 2.5% delle armi di tutto il mondo. Il rapporto sottolinea che il commercio di armi è cresciuto senza sosta dal 2003, aumentando del 10% dal 2008-12;

- Emirati Arabi Uniti, Turchia e Algeria sono le nazioni per le quali l'Italia produce più armi. Infatti rispettivamente acquistano il 12, il 10 e il 9.9% delle armi esportate dal nostro Paese. A loro volta questi 3 paesi sono tra quelli che nel mondo acquistano più armi, con Emirati Arabi Uniti al terzo posto, Algeria al nono e Turchia al dodicesimo. Tra gli altri clienti "affezionati" troviamo Israele, Marocco, Qatar, Taiwan e Singapore oltre a Polonia e Norvegia;

- In Italia producono armi 2.500 imprese in tutto, tra indotto e produzione, che contano 92mila occupati: un settore che vale più o meno lo 0,75 del Pil;

- Se mancano preziose risorse finanziarie per la sanità (-37 miliardi negli ultimi 10 anni), per la scuola (Italia ultima in Europa) e la cultura (penultima), i trasporti (- 9 miliardi negli ultimi 10 anni), i disabili (molto al di sotto della media europea). ecc. ecc. **il nostro apparato militare vanta un aumento delle disponibilità che negli anni è stato del 6,5% in più passando dai 2006 al 2020 dai 19 ai 26 miliardi di euro (annue).** L'Italia è tra le prime dieci nazioni al mondo per esportazioni di armamenti che riguardano per primi gli elicotteri da guerra, seguiti da bombe, cannoni, siluri, razzi, missili e accessori, aerei, navi, sottomarini, ed è al primo posto per le armi leggere. Molte le aziende italiane, le più grandi a partecipazione statale, nella produzione ed esportazione di armamenti: Leonardo ex Finmeccanica, (che ha inglobato: AgustaWestland, Oto Melara, Wass, Mbda, Selex), Fincantieri, Beretta, tra le più importanti. Anche le banche sono presenti (UniCredit, Intesa, Deutsche Bank, Bnp Paribas tra molte altre) sia nel finanziamento delle aziende produttrici che nel commercio. E poi ci sono le mine antiuomo, articolo dell'eccellenza made in Italy, responsabili di stragi tra la popolazione civile nei teatri di guerra. Vittime principali i bambini. Le armi che l'Italia produce e vende nel mondo, sono destinate principalmente alle monarchie assolute dei paesi islamici della penisola arabica. Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Oman e del sud del Mediterraneo: Egitto, Algeria, Israele, Marocco. La Turchia ha un posto importante sia come acquirente diretto che per la triangolazione con altri stati. Tutti paesi con regimi autoritari, dove i diritti umani sono abbondantemente violati. (Si pensi tra i tanti, all'Egitto e alla morte per tortura del nostro Giulio Regeni o di moltissimi oppositori politici).

- **Mine antiuomo, l'iter legislativo italiano che le mette al bando è fermo da 11 anni e 60 Paesi ne restano inquinati.** C'è infatti un disegno di legge, il cui iter è cominciato nel 2010, che recita “*Misure per contrastare il finanziamento delle imprese produttrici di mine antipersona, di munizioni e submunizioni a grappolo*”, fermo da qualche parte nelle stanze del nostro Parlamento. Un complesso di norme pensato (ma solo pensato, evidentemente) per impedire che gli operatori finanziari autorizzati possano investire in aziende produttrici di mine anti-persona e bombe a grappolo.

- Ancora vittime in Afghanistan, Mali, Myanmar, Nigeria, Siria e Ucraina. E' un fatto comunque che ogni ora almeno una persona muore a causa di un ordigno esplosivo o di una mina. Dagli ultimi dati del 2019, sono circa 7.000 le vittime di questo tipo di armi e residuati bellici: oltre 3.000 i morti e quasi 4.000 i feriti. Circa il 54% dei coinvolti sono bambini. L'alto numero di vittime si registra nei Paesi coinvolti in conflitti armati: in particolare Afghanistan, Mali, Myanmar, Nigeria, Siria e Ucraina. Dalla sua prima edizione nel 1999, il Landmine Monitor Report conta il numero di vittime e identifica, per difetto, più di 130.000 vittime di mine o residuati bellici esplosivi sparse sulla Terra.

- La Campagna italiana contro le mine chiede (invano) la rapida e definitiva approvazione la proposta di legge 1813, ‘Misure per contrastare il finanziamento di imprese produttrici di mine, munizioni e submunizioni a grappolo’, confermando l’impegno del nostro Paese in ambito di cooperazione e mine action riconosciuto a livello internazionale”.

- Quando è lo Stato a produrre e vendere armi viene da pensare che le relazioni diplomatiche tra gli stati e gli affari reciproci continuo più delle vite umane. È il caso del recente accordo proprio tra Italia ed Egitto per quella che rappresenta la più grande commessa di armi per il nostro paese dopo la Seconda guerra mondiale. All’inizio il contratto di acquisto indicava due navi da guerra oltre a velivoli di addestramento e combattimento leggero, poi la commessa ha incluso aerei, missili e navi. Valore complessivo 10 miliardi di euro. Dalla fine della seconda guerra mondiale si stima siano morte almeno 20 milioni (più della Prima guerra

mondiale) di persone nelle continue guerre, dichiarate o meno, che vi sono state; è la terza guerra mondiale che si combatte a pezzetti, come dice **Papa Francesco**. Nonostante l'emergenza sanitaria dichiarata dal governo Conte 2 prima e Draghi oggi, dall'inizio del 2020 nessuna restrizione è stata imposta alle "attività dell'industria dell'aerospazio e della difesa", perché "si è riconosciuta l'apicale importanza per il Paese delle imprese operanti in questi settori la cui attività produttiva, anche in un momento altamente critico, come quello che si sta affrontando, si è deciso di tutelare appieno". Infatti è andata e va avanti la produzione di mitragliatori, bombe e dei cacciabombardieri F35. In Italia le attività connesse con gli armamenti occupano, direttamente ed indirettamente circa 150 mila addetti per cui, in una situazione ideale, bisognerebbe operare una riconversione delle fabbriche. Ma al contrario, chi ha perso sta perdendo o perderà il lavoro in questi tempi bui, potrebbe forse trovarne uno nel settore dell'industria per la produzione di guerre.

Rilevato che

- La guerra in Ucraina non è iniziata con l'invasione russa nel febbraio 2022. E' iniziata molti anni prima. Nessun giornalista in Italia e tanto meno la comunità internazionale si sono risentiti con così tanto calore come avviene oggi, contro i massacri, gli assassini e i crimini di guerra avvenuti negli ultimi 8 anni in Donbass contro la popolazione russofona.

- Gli accordi di Minsk, firmati dopo la crisi che nel 2014 e sostenuti da Francia, Germania, Russia e Ucraina, sono stati ripetutamente violati: il primo punto era il cessate il fuoco, dopo che in cinque mesi di conflitto c'erano già stati 2.600 morti; ma l'accordo è stato ripetutamente violato da subito da entrambe le parti, tanto che le vittime del conflitto nel Donbass ammontano a oltre 14 mila secondo Kiev. La non risoluzione della guerra dal 2014 al 2022 in Donbass da parte dell'esercito ucraino contro i separatisti filo-russi ha condotto alla guerra attuale. Le responsabilità dell'Europa e degli Usa sono evidenti.

- Dopo la caduta del Muro di Berlino (1989) i leader dei maggiori paesi della Nato avevano promesso a Mosca che l'Alleanza atlantica non sarebbe avanzata verso Est «neppure di un centimetro». Una promessa smentita dai fatti, visto che da allora ben 14 paesi sono passati dall'ex impero sovietico all'alleanza militare atlantica. Da qui le contromosse di Putin: la guerra in Georgia, l'occupazione della Crimea, l'appoggio ai separatisti del Donbass, lo schieramento di oltre centomila soldati al confine con l'Ucraina, infine la dura linea diplomatica con cui ha ribattuto alle minacce di sanzioni da parte di Usa ed Ue: «Mosca è stata imbrogliata e palesemente ingannata».

- Der Spiegel ha rivelato un verbale desecretato nel 2017 che riassume in modo dettagliato i colloqui avvenuti tra il 1990 e il 1991 tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania sull'unificazione delle due Germanie. Il colloquio decisivo, riporta Der Spiegel, si è svolto il 6 marzo 1991 ed era centrato sui temi della sicurezza nell'Europa centrale e orientale, oltre che sui rapporti con la Russia, guidata allora da Michail Gorbaciov. Il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha ripetuto quella che per anni è stata la linea difensiva di Washington sull'allargamento a Est della Nato: «Nessuno, mai, in nessuna data e in nessun luogo, ha fatto tali promesse all'Unione sovietica». Una dichiarazione smentita dal settimanale tedesco *Der Spiegel* con uno scoop clamoroso, destinato a lasciare il segno. L'inchiesta, intitolata «Vladimir Putin ha ragione?» e ripresa integralmente negli Usa da Zerohedge, si basa su un'ampia ricostruzione storica dei negoziati tra Nato e Mosca che hanno accompagnato la fine della guerra fredda.

- La storia degli ultimi 30 anni racconta però altro: Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, ricorda *Der Spiegel*, sono entrate nella Nato nel 1999, poco prima della guerra contro la Jugoslavia. Lituania, Lettonia ed Estonia, confinanti con la Russia, lo hanno fatto nel 2004. Ora anche l'Ucraina vorrebbe fare altrettanto. Il che

ha scatenato la reazione di Putin: «La Nato rinunci pubblicamente all'espansione nelle ex repubbliche sovietiche di Georgia e Ucraina, richiamando le forze statunitensi ai confini del blocco del 1997». La prima apertura è giunta dal cancelliere tedesco, Olaf Scholz: «L'ingresso dell'Ucraina nella Nato non è in agenda». Parole che confermano la prudenza della Germania verso Putin e l'importanza strategica del Nord Stream 2 per la sua economia. Se alla fine sarà pace o guerra, dipenderà dal vertice Biden-Putin, agevolato da Macron. Un vertice dove Biden, nonostante la martellante propaganda anti-Putin delle ultime settimane, entra indebolito da uno scoop che riscrive la storia. Un'inchiesta così ricca di documenti finora inediti da far pensare all'aiuto di una manina politica, in sintonia con la Spd di Scholz, partito da sempre filorusso.

Rilevato altresì che

- Le basi Usa in Italia sono 113, in 16 regioni.

- Nel Lazio abbiamo 6 strutture militari:

Roma (Comando per il Mediterraneo centrale della Nato e il coordinamento logistico interforze Usa, Stazione Nato), Roma Ciampino (aeroporto militare, Base saltuaria Usaf), Rocca di Papa (Stazione telecomunicazioni Usa con copertura Nato, in probabile collegamento con le installazioni sotterranee di Monte Cavo), Monte Romano (Poligono saltuario di tiro dell'Us Army), Gaeta (Base permanente della Sesta flotta e della Squadra navale di scorta alla portaerei "La Salle"), Casale delle Palme (Scuola telecomunicazioni Nato sotto controllo Usa).

- La base storicamente più importante è quella di Sigonella, in Sicilia, nota per la crisi del 1985 tra le forze dell'ordine italiane e militari americani. Importanti anche le basi della Campania: l'Allied joint force command a Napoli e la Naval Support Activity Naples, nei pressi dell'aeroporto di Capodichino. A Taranto si trova invece il comando delle forze navali e anfibe offerto dall'Italia alla Nato. Importantissime anche la base di Aviano, la principale base aerea americana del Mediterraneo e quella di Ghedi, vicino Brescia, dove sono ospitate alcune armi nucleari.

- Il numero delle basi americane in Italia in realtà è segreto... alcune ricerche indipendenti ne hanno identificate addirittura 140. Non di tutto però si conosce l'esatta collocazione: 20 di loro, infatti, sono segrete. Le prime basi americane in Italia sono state costruite nel 1949, l'anno in cui è stato sottoscritto il Patto Atlantico. L'Italia in quel periodo ricevette aiuti economici dagli USA che in cambio vollero costruire alcune basi militari nel nostro Paese. Da allora ne sono state erette circa 140, ma alcune non sono vere e proprie basi militari. In alcuni casi, queste strutture sono solamente stazioni di telecomunicazione, antenne radar, depositi o poligoni di addestramento.

- Tra edifici posseduti e in affitto, occupano 1.780.000 m2. 15500 militari presenti in Italia + 4500 civili che lavorano nelle base americane.

- Il nostro Paese è uno di quelli che ospitano gli ordigni degli Stati Uniti, nell'ambito della condivisione dell'Alleanza atlantica. Le armi, che secondo la NATO hanno scopo di deterrenza e difesa, restano però sotto l'esclusivo controllo di Washington. L'Alleanza non comunica - ovviamente - quante sono le armi nucleari nei singoli Paesi, e nemmeno la loro localizzazione. Secondo varie ricostruzioni di stampa però gli ordigni atomici nelle basi italiane sarebbero compresi tra le 70 e le 90 unità, a Ghedi e Aviano. Le bombe atomiche degli Stati Uniti in Italia - così come quelle conservate negli altri Paesi europei che partecipano alla condivisione - rimangono sotto l'assoluto controllo e custodia di Washington.

Appurato che

- In Ucraina attualmente sono operativi servizi segreti americani, istruttori e militari Nato, truppe paramilitari cecene, serbe e di diversi paesi esteri.
- Il battaglione Azov è composto da militari dichiaratamente nazisti ed è stato integrato nell'esercito regolare ucraino. Si tratta di una unità militare in piena regola, unità di fanteria leggera motorizzata, non di una formazione sciolta, che ha combattuto per destituire Yanukovich nel 2014, poi in Donbass ed in Crimea. I fanti dell'Azov sono quelli che fanno il lavoro sporco che nessuno vorrebbe fare. Ideologizzati sul versante nazionalista estremo e raggruppati in circa 4mila effettivi, i fanti dell'Azov sono quasi tutti volontari e multietnici, tanto che fino al 2018 nei loro ruoli matricolari c'erano anche italiani. Con loro anche serbi a fine ferma, quindi non più in ruolo delle forze armate francesi, nel II Rep Etrangeres parachutistes della Legione Straniera e addirittura anche ex poliziotti militari, rigorosamente bianchi secondo il mood suprematista del reparto, del Bope brasiliano. Riti e battage ideologico dell'Azov occhieggiano alla mistica nazista: hanno svastiche, fanno il saluto romano e il loro simbolo, la "Wolfsangel", ricorda la runa del martello di Thor che ruota, ossia una svastica, nera su sfondo giallo.
- Il governo Ucraino li usò per integrare i ranghi e loro non delusero le aspettative: il presidente ucraino Petro Poroshenko li "i migliori guerrieri" a disposizione dell'Ucraina. Il fondatore, Andriy Biletsky, è un suprematista bianco che odia ebrei e musulmani. Per lui lo stupro è "sacrosanto diritto naturale del maschio alla riproduzione" e l'Ucraina deve "Guidare le razze bianche del mondo in una crociata finale contro i subumani sottomessi dai semiti".
- I rapporti Onu ed Osce attribuiscono all'Azov massacri spaventosi in danni di civili e prigionieri, specie in Donbass, dove effettivi del "reggimento" ammazzarono anche il nostro **Andrea Rocchelli**, fotoreporter ucciso con un collega da bombe di mortaio deliberatamente sparategli addosso perché aveva documentato gli orrori dell'Azov.
- I mass media italiani hanno trasformato i nazisti ucraini in eroi patriottici, raccontando le loro "gesta" di resistenza nell'acciaieria Azovstal, descrivendo la loro recente resa come eroica, tralasciando ogni accenno alle loro ideologie naziste e all'utilizzo di civili come scudi umani, arrivando ad utilizzare per completare la propaganda anche le mogli e fidanzate dei combattenti azov nei talk show italiani.
- I mass media italiani hanno iniziato una campagna martellante a favore della guerra, del riarmo, della russofobia, toccando vertici di ipocrisia e falsità indegni, pur di costruire l'immagine strumentale ed ipocrita di un cattivo zar invasore (Putin) contro un eroe televisivo che difende il suo popolo (Zelensky).
- Venti di guerra oscurano il futuro dell'Europa e del pianeta, minacce di ricorrere ad armi nucleari e ad allargare l'attuale conflitto fra Russia ed Ucraina, se si perseguirà il folle disegno di allargare la Nato in evidente logica provocatoria oppure se le sanzioni commerciali EU costringeranno ad una reazione militare da parte della Russia.

- FERMARE LA TERZA GUERRA MONDIALE SI PUO' E SI DEVE ! E l'Italia può dare l'esempio all'Europa e al mondo intero.

Tanto premesso, visto e considerato il Consiglio Regionale del Lazio

IMPEGNA

il Presidente della Regione Lazio, On. Nicola Zingaretti a farsi portavoce presso la Conferenza Stato-Regioni e presso il Governo italiano per:

- fermare immediatamente l'invio di armi leggere o pesanti in Ucraina, che non è Paese membro dell'Unione europea né della Nato e che è coinvolta in un conflitto contro la Russia, partner commerciale italiano che non ha mai dichiarato guerra al nostro Paese, né a nessun Paese dell'Unione europea e della Nato;
- interrompere ogni forma di sostegno militare diretto ed indiretto all'Ucraina, considerato che, secondo i principi costituzionali, deve essere perseguita la risoluzione non conflittuale delle controversie internazionali;
- procedere nella dichiarazione ufficiale internazionale dell'Italia come "Paese Neutrale", a fianco di Svizzera, Malta, Irlanda e Austria;
- tagliare drasticamente le spese militari presenti e future, perché non siano le prossime generazioni, innocenti, a dover pagare il costo delle nostre guerre e della nostra politica di espansione aggressiva e militare verso i paesi non allineati all'occidente. I 32 miliardi di dollari di spese militari italiana devono andare a scuola, sanità, ricostruzione post-terremoto, lotta contro la povertà;
- avviare le trattative per uscire dalla Nato, che rappresenta un pericoloso modello di difesa (attacco) anacronistico e sorpassato, che ha alimentato la guerra fredda per tutta la seconda metà del XX secolo e che oggi continua ad alimentare tensioni internazionali;
- avviare l'elaborazione di un piano industriale regionale e nazionale, in accordo con le parti sociali, per riconvertire tutte le aziende italiane che producono armi o che sviluppano sistemi, apparati e strumentazioni militari. Con priorità alle aziende italiane di eccellenza nel "Made in Italy" delle mine antipersona, munizioni e submunizioni a grappolo, responsabili di oltre 3.000 morti e 4.000 i feriti, fra cui il 54% bambini;

- Programmare nei prossimi 5 anni la chiusura, lo smantellamento e il pieno recupero della sovranità nazionale sul territorio italiano attualmente occupato dalle 140 basi USA, con priorità quelle con ordigni nucleari (Aviano e Ghedi).

Roma, 19/05/2022

Il Consigliere
Davide Barillari

FIRMATO DIGITALMENTE